

LA CONTROVERSIA
DELLA
SETTIMANA

Il lavoro da casa non funziona, anzi sì

Marissa Mayer, amministratore delegato della Yahoo, ha deciso di richiamare in sede tutti i dipendenti che lavorano a domicilio. Mossa che riaccende la discussione su quella che è stata considerata la nuova frontiera dell'organizzazione aziendale, perché permette di conciliare ufficio e vita privata. Peccato che...

«Io dico: viva il telelavoro» taglia corto Paolo Citterio, a capo dell'associazione dei direttori del personale Gidp Hrda, con 3.850 iscritti in rappresentanza di tutte o quasi le aziende operanti in Italia con oltre 250 dipendenti. Il dietrofront di Marissa Mayer di Yahoo è assai sospetto, tanto più che si tratta di un aut aut: o accetti di rientrare in Silicon Valley o sei licenziato». Come dire: potrebbe essere una mossa strategica per sforbiciare (e di parecchie centinaia di unità) l'organico, a quanto pare appesantito, del motore di ricerca. Anche se una nota interna firmata dal vicepresidente senior per il personale e lo sviluppo Jakie Reses recita: «Velocità e qualità del lavoro sono spesso sacrificate quando si opera da casa».

«Non sono d'accordo» insiste Citterio «o meglio,

dipende dalle mansioni svolte dal singolo». In effetti molte attività standard o di pura esecuzione non richiedono particolari confronti con colleghi o superiori, quanto meno non tutti i giorni. La pensa così anche Ludovica Lardera, consigliere dell'associazione Valore D, nata per promuovere la leadership femminile in azienda, e a capo della corporate sustainability dell'Unicredit, che suggerisce semmai un giusto equilibrio tra lavoro in ufficio e lavoro a casa vista la sempre più diffusa esigenza di flessibilità: «Il telelavoro non è l'unico strumento. Molto si può fare anche assicurando servizi all'avanguardia, magari cogestiti da più aziende su base territoriale, con asili o centri di supporto adeguati, programmi di job rotation o job sharing fra chi ricopre mansioni simili o altro». E proprio con

l'obiettivo di individuare le misure più adeguate per andare incontro alle esigenze di tutti è nato il Welfare lab di Valore D con 35 tra le maggiori aziende operanti in Italia coinvolte.

A ben vedere, il telelavoro in Italia non ha finora preso piede. Lo dice la rivista *Forbes* che ci colloca tra i paesi in coda

Assenteismo azzerato con il telelavoro, dice una ricerca della Gidp Hrda, che stima del 3-4 per cento quello nelle aziende tradizionali.

su scala europea con un 5 per cento di lavoratori che almeno un giorno alla settimana lavorano da casa, contro una media europea pari al 18 per cento e punte del 30 per cento in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi. «Il divario tecnologico non c'entra» puntualizza Citterio. «Il problema è culturale: la stragrande maggioranza dei titolari d'impresa di taglio medio o piccolo non vi ricorre perché ha paura di perdere il controllo sui propri dipendenti». Vige la regola «ti vedo, so quello che fai». E poco importa se a casa faresti altrettanto, se non di più.

«Dobbiamo imparare a lavorare per obiettivi e non per tempo speso per raggiungerli» raccomanda Lardera. A guadagnarci sarebbe pure il portafoglio aziendale con un taglio netto di spese vive tra affitti di uffici più o meno grandi, bollette e altro.

(Zornitza Kratchmarova)

